

la scuola

Scuola media: panorama di un'editoria in movimento

La scelta difficile dei libri di testo

«Mercato» vastissimo - Ammodernamento o rinnovamento? - Problemi complessi - Alcune importanti e coraggiose iniziative democratiche - La tattica delle Case cattoliche - Una battaglia da portare avanti

Quest'anno l'editoria scolastica si presenta con grosse novità e in pieno fermento. La nuova scuola media ha, infatti, spalancato un mercato librario vastissimo, liquidando tutta una vecchia produzione di tipo tradizionale e cogliendo di sorpresa, oltre alla scuola ed agli insegnanti impreparati, anche le case editrici. Queste, comunque, hanno fatto del loro meglio per riempire il vuoto creatosi, con uno sforzo quantitativo e qualitativo notevole. Ma di cui bisogna tenere conto. Se, infatti, è stata valida la battaglia per la scuola media unica e se abbiamo ottenuto una legge che, pur con tutte le riserve da fare, rappresenta un successo per le forze educative democratiche, essa trova oggi resistenze obiettive nelle condizioni scolastiche attuali e si può dire che, per certi aspetti, sopravviva il livello di preparazione degli insegnanti, la qualità dei libri di testo, la funzionalità degli edifici, ecc.

È quindi indispensabile non solo continuare la discussione e la battaglia per migliorare, in sede legislativa e politica, la scuola, ma anche creare gli strumenti concreti e predisporre le condizioni reali perché la riforma scolastica possa essere veramente organica e radicale. Bisogna, cioè, evitare il rischio di una legge vuota, di una riforma burocratica dall'alto che non sia sostanziata dal contatto aperto e critico del ragazzo con la lingua, cioè con la realtà, di oggi. Della Loescher sono anche da ricordare le utili collane monografiche di storia, di geografia e scienze.

La Zanichelli presenta tra gli altri una impegnativa storia di Paolucci ed una intelligente grammatica della insolera: ambedue i testi sono ispirati al principio di una organizzazione logica della materia, che è trovata, nel primo, nello sviluppo tecnologico e sociale, e, nel secondo, nella corrispondenza tra l'esplorazione dei principali settori della vita della società e le determinazioni sintattiche. Per la storia è da segnalare anche il testo di Spini, edito da Cremonese, del quale conosciamo già la serietà e l'impegno democratico, ma che questo anno si presenta rinnovato e ravvivato nella presentazione delle pagine e nelle illustrazioni.

C'è un altro gruppo di case editrici, invece, la cui opera ci sembra più discutibile: i Fratelli Fabbri, la S.E.I., la Radar; di ispirazione cattolica soprattutto le prime due e vicina agli ambienti ufficiali della riforma scolastica la terza. Questi gruppi editoriali hanno anch'essi sentito l'esigenza di una rinnovata ricerca, ma hanno scelto la linea di minor resistenza, quella cioè di un accoglimento di certe novità non sostanziali e del mantenimento della caratteristica di fondo della loro impostazione tradizionale.

Che cosa c'è di nuovo?

Uno degli strumenti fondamentali da predisporre a tale scopo è quello dei libri di testo. Ed è positivo che le forze politiche ed educative avanzate già da molto si siano rese conto del valore civile del lavoro in questo campo ed abbiano cominciato a dare non più solo un contributo negativo con la critica ai brutti testi, ma un contributo positivo con la produzione e la diffusione di libri scolastici dove alla serietà culturale si unisce una elaborazione didattica moderna.

Questa duplice esigenza è da tener presente per evitare schematismi: se dietro un certo tipo di pseudo-attivismo si è spesso nascosta la povertà culturale e ideologica, questo non significa certo che, per rivendicare una ricca e avanzata concezione del mondo nella scuola, bisogna rifiutare in blocco quanto si è scritto e sperimentato sul piano della serietà e della ricerca psicologica e didattica.

Da ambedue questi punti di vista bisogna porsi per giudicare i libri di testo in maniera non schematica, adeguata alla complessità della situazione scolastica attuale, che non vede più le forze della conservazione schierate su posizioni frammentarie reazionarie, ma ormai, in quella misura, impegnate nello sforzo di un ammodernamento che, però, non coinvolge le caratteristiche e le basi di una stabile egemonia culturale e sociale. Bisogna riconoscere, insomma, che sempre più difficilmente incontriamo testi «brutti» e soprattutto, contro i quali era facile rivendicare le ragioni di una cultura e di una educazione moderna: oggi la battaglia è più complessa e nostro compito è quindi quello di vedere fino a che punto nei nuovi libri è riscontrabile un semplice ammodernamento metodologico, oppure, invece, in una certa misura, possiamo trovare anche novità di contenuto e d'ispirazione ideale.

Scelte e indicazioni

Ancora più conservatrice è l'antologia *Il sagittario della Radar*, che distribuisce la materia nel primo volume secondo centri di interessi limitati alla vita della campagna ed escludendo quindi la città e la fabbrica. Nei brani scelti, inoltre, si cercherebbe invano una realistica visione della vita dei contadini e dei problemi dell'agricoltura: si continua invece il solito cliché della natura vista in modo falso e romantico. E lo stesso modo di vedere l'Italia che riscontriamo nella geografia di Motta e Corsaro della Sei: anche qui apparenza moderna (colori e foto di misili), informazione didattica di tipo attivistico (esplorazioni, lavori di cartografia, ecc.), ma una impostazione evasiva dello studio che consiste in elenchi e statistiche ed escludendo i problemi reali del paese nascondendoli sotto la retorica delle bellezze naturali e del mito.

Da questa rapida e necessariamente incompleta panoramica dell'editoria scolastica risulta dunque che la situazione è migliorata e che la recente riforma ha dato anche in questo campo una scossa salutare. Ci auguriamo che dalle scelte che in questi giorni stanno facendo gli insegnanti italiani escano delle giuste indicazioni che costituiscono uno stimolo per le case editrici a lavorare con più coraggio e larghezza di vedute per la scuola. Il giudizio degli insegnanti in questo campo potrà rappresentare una notevole spinta rinnovatrice sia sul terreno didattico, che su quello educativo.

Discreto è anche il libro di latino della Monti, edito dalla Loescher, che fa seguito ad una bella gram-

ROMA:

l'odissea di 400

«maestre a domicilio»

Bussano e chiedono: «Volete imparare a leggere e scrivere?»

I «corsi per famiglia» nelle borgate e nelle baracche della capitale



Graziella Bonci, insegnante di un corso per famiglia.



L'esame è in pieno svolgimento: il direttore, con la maestra accanto, formula le domande alle allieve.



Angelo D'Angelo, operaio edile, 58 anni.

Oltre quattrocento maestre, a Roma, svolgono il loro lavoro nelle case degli allievi: si recano nelle borgate, nelle zone delle costruzioni abusive e, casa per casa (meglio: baracca per baracca), chiedono ad ognuno, donna od uomo, vecchio o giovane, se desiderano imparare a leggere e a scrivere e se vogliono seguire dei corsi che permetteranno loro di raggiungere quel diploma di licenza elementare che persero di vista tanti e tanti anni or sono, quando partirono dai loro paesi della Calabria, della Sicilia o dell'Abruzzo per cercare nella grande città, nella capitale, un lavoro, una minestra al giorno, per sé e per i loro figli. Questa forma di insegnamento a domicilio, che rientra nella iniziativa più vasta della scuola popolare, è catalogata al Provveditorato agli studi sotto la voce «corsi per famiglia».

Le maestre (sono tutte donne, queste insegnanti), che da parecchi anni agognano ad una cattedra, ad un posto in ruolo, per accedere al «punteggio» fanno domanda al provveditore di poter insegnare nei «corsi per famiglia»: se la richiesta è accolta, ricevono direttamente da una scuola l'incarico di corsi: gli allievi e di formare dei gruppi. I corsi, che dipendono sempre dai direttori didattici delle scuole elementari periferiche, iniziano ad ottobre o a novembre ed hanno una durata di sei mesi.

Questa è l'esperienza di una delle «maestre a domicilio», la signora Graziella Bonci, della scuola «Cagliero», al Tuscolano, cui fanno capo, proprio per il luogo dove è posta, il maggior numero dei «corsi per famiglia».

«Del resto — dice — è già una fortuna, pur considerando tutti i sacrifici, di ogni genere, cui si sottoponiamo (intendo anche le mie colleghe), avere la possibilità di insegnare. È l'unico modo per accrescere quel punteggio che ci fa salire nelle graduatorie per il conseguimento della cattedra».

In tutti c'è poi, il vivo desiderio di poter firmare, di non amarsi soli, di fronte agli altri, segnando una carta con la croce. Abbiamo avuto l'occasione di assistere all'ultima fase di alcuni di questi corsi per famiglia: all'esame. Una maestra, insieme al direttore didattico della scuola da cui dipende, fa il giro delle due o tre case che lei ha utilizzato come aula ed esamina i suoi allievi, al termine della prova, questi saranno o no, dichiarati idonei a frequentare la seconda, la terza elementare e così via.

Al Borghetto Latino, quattro o cinque operai stanno attendendo, davanti a una baracca, che arrivi la maestra col direttore. Dentro, tutto ha un'aria pulita ed ordinata: un tavolo, delle sedie intorno, un armadietto chiuso, una fotografia di due sposi, in un angolo un recipiente colmo d'acqua. Sul tavolo, al centro, un rasetto con alcuni fiori ed intorno dei quaderni con una matita accanto. Abita, in questa casa, Francesco D'Angelo (27 anni, operaio edile) con la moglie, due bambini, e suo padre Angelo, di 58 anni, anche lui operaio. È vestito con l'abito «buono», la camicia appena strizzata, i capelli lucidi. Viene, con tutta la famiglia, dalla Sicilia, da un paesino vicino ad Enna; tanti anni fa, iniziò a frequentare una scuola, poi andò a lavorare. Ogni mattina, ora, parte da casa verso le 5.30 e rientra dal cantiere verso le 19. Uno sguardo ai bimbi, una parola alla moglie, poi si cambia d'abito e attende la maestra.

«Ho ripreso a studiare — dice — perché vorrei migliorare la mia posizione, vorrei offrire ai miei figli un avvenire migliore del mio. Mi piacerebbe entrare al Comune: la-

vorerei ogni giorno e non dieci o quindici volte al mese, come adesso. E soprattutto non vivrei sotto l'incubo del licenziamento».

Esami nella baracca

In una baracca, poco più in là, gli esami sono in pieno svolgimento: la maestra in piedi, il direttore seduto al capo di un tavolo intorno al quale siedono alcune donne. Due o tre hanno un bimbo in braccio; accostati alla parete due letti, sui quali sono distesi tre bambini che piangono. La luce è fioca. Il direttore deve alzare la voce per farsi udire e nello stesso tempo si occupa di formulare le sue domande in modo chiaro e semplice per non confondere le sue allieve. Esse, alzando la voce per coprire il pianto dei bimbi, rispondono lentamente, sforzandosi di trovare i termini che esprimono in modo adeguato il loro ragionamento. Questa è la situazione.

Nonostante in una pubblicazione sull'educazione popolare, distribuita al Provveditorato agli studi il corso per famiglia viene definito, con alcuna prosa, «la più originale ed efficace delle iniziative speciali per adulti», e si dice anche che è stato accolto con grande favore, oltre che dalle autorità scolastiche, dagli insegnanti. Quindi continua: «sembra che questa istituzione non solo sia idonea a risolvere alcune delle difficoltà più rilevanti della lotta contro l'analfabetismo, ma presenti altresì, nell'audace schiacciamento di alcuni tradizionali schemi scolastici, peculiarità tali da farne una scuola veramente d'avanguardia. L'attivismo, la collaborazione tra scuola e famiglia, l'attività scolastica intesa come vita ed altre importanti proposizioni della pedagogia moderna, trovano nel corso per famiglia la loro più completa attuazione».

Fabrizio D'Agostini

Un'antologia di Michele Di Marco

Dal «gentleman» all'uomo socialista

Il pensiero pedagogico da Locke a Makarenko

Non è da oggi che i problemi educativi vengono considerati nella loro connessione con la vita sociale; si può dire, anzi, che dai tempi della «rivoluzione» russa si è andata gradatamente facendo strada la convinzione che non possa parlarsi di vera e propria educazione ove si astragga dal contesto della società, cioè dal rapporto dialettico ed irrinunciabile che deve intercorrere fra la formazione della personalità dell'individuo e il suo necessario aggittarsi in una dimensione comunitaria che conferisce valore concreto e finalistico allo stesso sforzo personale.

Ma la coscienza di questa nuova impostazione educativa è divenuta patrimonio di massa e è tuttora ancorata a gruppi ristretti di educatori, a élite che incidono scarsamente nella pubblica opinione. E la stessa presenza di questi insegnanti, il loro curriculum scolastico non risentono del diaframma esistente fra valide enunciazioni teoriche ed applicazioni pratiche.

Il merito dell'antologia di scritti pedagogici di Michele Di Marco (Educazione scuola e società, La Nuova Italia, Firenze, gennaio 1964) sta proprio nell'essere riuscita a collegare in un arco ideale il pensiero dei più autorevoli pedagogisti dei secoli XVII, XIX e XX intorno ai fini e ai fattori dell'educazione, al rapporto maestro-scuola, alla educazione sociale, al lavoro, al tempo libero e allo svago, alla famiglia, alla scuola, allo stato, alla chiesa: e di averlo proposto agli studenti ed ai futuri insegnanti, quanto in pratica, l'antologia si rivolge.

Essa inizia delineando alcuni aspetti del pensiero pedagogico del Locke (dalle sue considerazioni intorno all'educazione di un signore, al rapporto per educare il «gentleman» e per conseguire il self-government) che, secondo il Di Marco, ispirano i primi studiosi di una svolta nel pensiero educativo. Seguono una serie di profili critici (corredati da testi espunti) di criteri felicemente riassunti di Rousseau, Kant, di Pestalozzi, di Froebel, di Lambruschini, di Gabbelli, di Giuseppe Lombardo Radice, del Dewey, di Ferrière, di Martain, di Helsen e di Makarenko (che per la prima volta viene inserito, in un libro rivolto ad insegnanti e studenti, come un classico della pedagogia).

Ogni autore è presentato da una succinta biografia, da una lettura critica e da un'analisi della sua impostazione in stretta aderenza allo schema educazione, scuola e società cui il libro si richiama. Si tratta, come si vede, del rappresentarsi più qualificati, in campo educativo, membri di una scuola di pensiero, del razionalismo, del spiritualismo, del positivismo, dell'idealismo, del pragmatismo, del neo-spiritualismo e del marxismo.

Non ci sembra senza sfiggito il fatto che Makarenko sia stato menzionato all'ultimo: non si tratta, ovviamente, di motivi cronologici, ma della consapevolezza che nel pedagogista sovietico il rapporto tra l'area scolastica fra gli alunni — attraverso il collettivo — e, soprattutto, il rapporto fra scuola e società, fra i fini dell'educazione e le necessità sociali, raggiunge il punto più alto di comunicazione. «Nella società sovietica — scrive Makarenko — i membri della società non sono semplicemente Jolla, ma si trovano inclusi in una vita organizzata e tendono a un fine determinato. E tutti noi, vivendo nella società sovietica, cresciamo come membri di una collettività, cioè come uomini inclusi in un determinato sistema di dipendenza».

Ciò che non significa livellamento (come vorrebbe la retorica della psicologia individualistica), ma riaffermazione di una società in cui «i fini particolari debbono venire armonizzati in modo che non entrino in contrasto con quelli generali». Questa armonia fra fini generali e particolari — conclude Makarenko — è la peculiarità della società sovietica» (pag. 418).

In via del tutto marginale osserveremo che la scelta del Lombardo Radice quale rappresentante dell'idealismo se da un lato appare giustificata dal fatto che egli, a differenza di Croce e specialisti di Gentile, considerò la famiglia, la società e lo Stato come fattori essenziali della educazione, dall'altro potrebbe ingenerare l'invocare di tutto l'idealismo fosse su quelle posizioni mentre, com'è noto, esso è il responsabile maggiore della scissura profonda fra scuola e vita, fra attività intellettuale e attività manuale, le cui conseguenze sono così drammaticamente presenti nella scuola italiana di oggi.

Giovanni Lombardi

Milano: la scuola e la società in trasformazione

Dal 24 al 29 un convegno all'università Bocconi

Organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, si terrà dal 24 al 29 maggio all'università Bocconi di Milano un Convegno sul tema: «La scuola e la società italiana in trasformazione».

Scopo del Convegno è la presentazione e la valutazione delle ricerche disposte da una Commissione scientifica. Tali ricerche hanno avuto lo scopo di valutare un'indagine, rivolta ad individuare le linee generali di sviluppo della politica educativa nell'attuale fase di trasformazione socio-economica, effettuata da una équipe di studiosi di differenti tendenze.

risposte ai lettori

Studenti sconfitti

«Caro D. Rettore, fra gli studenti "bocciati" agli esami di Stato ce ne sono ogni anno molti che frequentavano per la seconda volta l'ultima classe. Io non voglio affermare che la colpa sia degli esaminatori, ma vorrei trattare l'argomento da altri punti di vista.

«Uno studente che abbia frequentato la scuola dalla prima elementare fino a giungere agli esami di maturità di abilitazione con buoni voti di ammissione è costretto ad uscire dalla scuola senza un diploma ed è posto allo stesso livello di una persona che abbia solo la licenza di scuola media.

«Quante famiglie, come la mia, hanno comperato i libri con le cambiali, hanno fatto a meno di tanto, come per pagare l'abbonamento ai treni o le tasse scolastiche e adesso si ritrovano un figlio senza un diploma e senza un mestiere.

«Questo non vuole essere lo sfogo di uno studente bocciato, ma non penso già giusto respingere uno studente solo perché per il Com. Ass. o di latino e di greco vale "quattro" ed invece per i professori che egli ha avuto per intera anni scolastici valeva "tre" delle volte anche "9". Ti chiedo cosa ne pensi e come credi di si possa risolvere il problema».

lettera, firmata.

Senza dubbio, la norma che impedisce allo studente - re-